



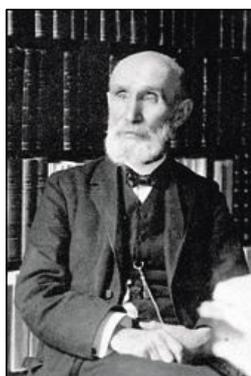
RAIMONDI GIUSEPPE (Bologna, 1898-1985) - Cominciò a lavorare nella bottega del padre, commerciante di stufe, e si formò una cultura da autodidatta, aperto oltre che agli interessi letterari a una sincera passione democratica e socialista. Nel 1918 fondò e diresse la rivista «La Raccolta»; successivamente collaborò alla «Ronda», della quale fu per qualche tempo segretario di redazione. Dalla lettura di scrittori scienziati, quali Galileo e Magalotti, Pascal e Redi, da un vivo interesse per la letteratura francese contemporanea, e non meno dal sodalizio con il pittore

Morandi, derivò l'idea di uno stile rigoroso e tuttavia nutrito di esperienza umana e sorretto da un attento spirito critico. Notevoli sono già i suoi scritti giovanili («Notizia su Baudelaire», 1924; «Il cartesiano signor Teste», 1928; «Domenico Giordani», 1928; «Magalotti», 1928), ma più notevoli i saggi e i racconti della maturità («Anni di Bologna, 1924-1943», 1946; «Giuseppe in Italia», 1949; «Notizie dall'Emilia», 1954; «La valigia delle Indie», 1955), nei quali la vena del moralista si arricchisce in una commossa rievocazione delle proprie esperienze. Negli ultimi anni pubblicò ancora «L'arcangelo del terrore» (1981), una nuova raccolta di articoli, e i saggi raccolti in «Bachi da seta» (1984), mentre postumo è apparso il carteggio con Morandi, documento eccezionale di un'amicizia e di un sodalizio culturale durati una vita.



RAJBERTI GIOVANNI (Milano 1805-Monza 1861) - Dopo gli studi classici (che lo preparano alla carriera di scrittore e poeta) si laurea anche in medicina a Pavia; successivamente esercita alla Ca' Granda, poi passa all'ospedale civico di Monza che dirige sino al 1859 e infine è chiamato a dirigere l'ospedale di Como, un compito al quale deve però subito rinunciare a causa delle

sue idee liberali (espresse anche nei suoi scritti) che lo portano in conflitto con la polizia austriaca. Dei suoi versi più celebri si ricordano: «Arte poetica di Orazio» (1835), «Le strade ferrate» e «Il volgo e la medicina» (1840), «Sul gatto, cenni fisiologici e morali» (1845), «El mars» (1848), «L'arte di convivere spiegata al popolo dal dottore» (1850), «El pover Pill - elogio funebre delproprio cane» (1853), «I fest de Natal» e «Il viaggio di un ignorante a Parigi» (1857). Dopo la sua morte, avvenuta per un attacco cerebrale, la moglie Giuseppina Bolgeri si occupa della raccolta delle opere lasciate e, come da testamento, le consegna nelle mani del Comune di Monza.



RAJNA PIO (Sondrio 1847-Firenze 1930) - Allievo del D'Ancona e del Comparetti, fu uno dei più valenti maestri della scuola storica. Si dedicò soprattutto alla ricerca delle fonti, condotta attraverso la comparazione tematica. Questo metodo, già sperimentato felicemente nelle prime ricerche («La materia del "Morgante" in un ignoto poema cavalleresco del XV sec.», 1869; «Ricerche intorno ai "Reali di Francia"», 1872), diede i suoi risultati più alti in tre studi («Le fonti dell'"Orlando furioso"», 1876; «Le origini dell'epopea francese», 1884; «La lingua cortigiana», 1901), che, pur nei loro limiti, sono rimasti fondamentali. Notevole contributo il Rajna ha dato agli studi danteschi, specialmente con l'edizione del «De vulgari eloquentia» (1896).



RAMAT RAFFAELLO (Viterbo 1905-Firenze 1967) - Professore presso l'università di Firenze, partecipò all'attività culturale e politica con la direzione nel 1941 della rivista «Argomenti» (con A. Carocci) e collaborando nel dopoguerra a «Belfagor» e a «Il Ponte». Fu anche assessore alla cultura nel comune di Firenze. I suoi studi hanno avuto come cam-

pi privilegiati il Rinascimento e la cultura fra Sette e Ottocento, testimoniati da «Sismondi e il mito di Ginevra» (1936), «Alfieri tragico-lirico» (1940), «Ragionamenti morali e letterari» (1945), «Itinerario ritmico foscoliano» (1946), «Discorso sulla poesia romantica in Italia» (1950), «Il Guicciardini e la tragedia d'Italia» (1951), «Per la storia dello stile rinascimentale» (1953), «Sette contributi agli studi di storia della letteratura italiana» (1958), «Saggi sul Rinascimento» (1969, postumo). Da ricordare la cura di «Rime e Trionfi» del Petrarca (1957) e del «Morgante» del Pulci (1961).



RAMONDINO FABRIZIA (Napoli 1936-Gaeta 2008) - Giunta tardi alla letteratura, si è subito imposta con «Althénopis» (1981), un romanzo di alta suggestione lirica e di forte impegno esistenziale, a cui hanno fatto seguito una raccolta di racconti, «Storie di patio» (1983) e un libro di viaggio, «Taccuino tedesco» (1987). È poi tornata al romanzo con «Un giorno e mezzo» (1988), che ha come sfondo Napoli durante il movimento del '68.

Dal suo impegno sindacale e sociale è uscito invece «Napoli. I disoccupati organizzati. I protagonisti raccontano» (1977). A Napoli è dedicato anche «Dadapolis. Caleidoscopio napoletano» (1989, in collaborazione con A. F. Müller), una singolare antologia di brani riguardanti la città partenopea tratti da scrittori di tutti i tempi. Tra le opere ricordiamo: «L'isola riflessa» (1991), «Terremoto con madre e figlia» (1994), «In viaggio» (1995) e «Polisario. Un'astronave dimenticata nel deserto» (1997). Nel 2008, proprio mentre la casa editrice Einaudi pubblica il suo ultimo lavoro «La via», muore a Gaeta mentre nuota per infarto. Tra le ultime sue opere: «Per un sentiero chiaro», una raccolta di poesie che copre il lungo arco di tempo che va da 1956 al 2002, in cui ritornano temi come la natura, l'eros e la sua Napoli.

RAMOUS MARIO (Milano 1924-1999 Bologna) - Attivo in campo editoriale, ha curato numerose traduzioni da Esopo, Orazio, Catullo, Virgilio, tentando spesso una reinterpretazione dei testi antichi legata alle sue sperimentazioni liriche, come appare nelle «Epistole» oraziane inserite nel volume miscelaneo «Poesia tre» (1981). Come poeta ha esordito con le raccolte «La memoria, il messaggio» (1951), «Il presente, l'affetto» (1954), «Nuove poesie» (1956), oscillando tra ermetismo e realismo sulla scia di Salvatore Quasimodo. In seguito ha approfondito uno stile personale, partendo dal presupposto che il linguaggio è il veicolo dei condizionamenti imposti da una società alienata e quindi stravolgendo con una personale essenzialità stilistica le regole metriche e linguistiche tradizionali per interrompere la normale comunicazione dei temi ideologici di un sistema integrato, come si evidenzia nelle raccolte poetiche «109/26965» (1965), «Programma n°» (1966), «Interventi» (1968), «Quantità e qualità» (1969), «Registro 1971» (1972), «Macchina naturale» (1975), «A discarico» (1976), «Dopo la critica» (1984). Dalla sua attività di traduttore di classici latini è nato il volume «La metrica» (1984). Successivamente ha pubblicato «Interferenze» (1988) e «Pervia di sguardo» (1996).